

Rassegna del 18/01/2015

SANITA' REGIONALE

18/01/15	Quotidiano del Sud	6 Tumori, un'altra storia assurda - Pet acquistata e mai in funzione	Mollo Adriano	1
18/01/15	Quotidiano del Sud	6 I precari inseriti tutti negli uffici amministrativi	Clausi Massimo	3

SANITA' LOCALE

18/01/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	25 "Campanella", domani delegazione da Oliverio	Costa Luana	4
18/01/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	25 E senza i soldi della benzina per andare a lavorare	...	5
18/01/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	32 Il giallo dell'acqua potabile e ordinanze mancanti	Amoruso Sabrina	6
18/01/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	34 Assistenza domiciliare Disponibile i voucher	Ranieri Massimo	7
18/01/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	40 Per gli anziani c'è l'esigenza di più servizi sociali e sanitari	...	8
18/01/15	Il Garantista Catanzaro	7 Cassa integrazione Lavoratori d'accordo solo se collettiva	Ciampa Francesco	9
18/01/15	Il Garantista Catanzaro	15 Ospedale, il sindaco Calabrese chiede le dimissioni di Tripodi	Costanzo Annalisa	11
18/01/15	Quotidiano del Sud	1 Oliverio cominci dalle porcherie nella sanità	Valenti Rocco	12
18/01/15	Quotidiano del Sud Catanzaro	13 Il parcheggio c'è ma non si usa	Veltri Giulia	13
18/01/15	Quotidiano del Sud Catanzaro	13 La buona sanità di Catanzaro	Veltri Filippo	14
18/01/15	Quotidiano del Sud Catanzaro	14 «Cassa integrazione per tutti»	...	15
18/01/15	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	14 Francesco Massara presidente, è il quinto mandato	...	17

MALASANITA' Mancanza di personale e locali non idonei Tumori, un'altra storia assurda

All'ospedale di Reggio fermo da anni un macchinario per la diagnosi

MENTRE migliaia di calabresi affrontano spese e disagi per avere una diagnosi per i tumori, si scopre che all'ospedale di Reggio c'è un'altra macchina della Pet mai utilizzata da anni per i locali non idonei.

SANITÀ Locali non ristrutturati e mancanza di personale: all'ospedale di Reggio è fermo lo strumento per la diagnosi dei tumori

Pet acquistata e mai in funzione

A Cosenza il caso inverso: strutture allestite ma la macchina non è arrivata

di ADRIANO MOLLO

REGGIO CALABRIA – Se per autorizzare una struttura privata per mettere in funzione una Pet ed evitare a migliaia di ammalati di cancro di rivolgersi a strutture fuori regione per una diagnosi, non bastano cinque anni, negli ospedali pubblici accade di peggio. All'incapacità della politica e dei dirigenti, bisogna aggiungere gli interessi poco chiari che gravitano sulla sanità.

Nel 2009 la giunta regionale, con i fondi dell'ex articolo 20 affidò (su indicazione del presidente Agazio Loiero) all'Azienda ospedaliera di Catanzaro la gestione dell'acquisizione di tre tomografi Pet rispettivamente per gli ospedali di Cosenza, Reggio Calabria e Catanzaro. Ciò avvenne sul finire della legislatura. A distanza di 5 anni scopriamo che ne è stata acquistata solo una (abbiamo cercato di capire il motivo ma non abbiamo trovato risposte esaustive) e inviata all'Azienda ospedaliera di Reggio Calabria. Anche qui a distanza di 5 anni la Pet non è ancora entrata in funzione, nonostante il collaudo da parte dell'azienda costruttrice nel 2013. Il motivo? Essendo il reparto di medicina nucleare dell'Ospedale di fatto dismesso da anni, c'era bisogno di ristrutturare i locali e di nuovo personale. Infatti nel reparto pare ci siano solo 2 medici e pochi tecnici e con il blocco del turnover non è stato possibile fa-

re assunzioni. Quindi negli anni non ci sono stati investimenti dell'azienda, mentre il privato accreditato, ovviamente, è cresciuto e fatto affari ma non ha mai investito sulla Pet perché, pare, ci sarebbe stato bisogno di ingenti investimenti infrastrutturali e di gestione, non solo per l'acquisto del tomografo.

Intanto a Reggio (come a Cosenza) da anni migliaia di cittadini sono costretti a varcare lo Stretto per andare in una struttura privata accreditata di Messina, oppure l'ospedale di Catania. In questo modo, oltre al sacrificio, i cittadini di Reggio hanno finanziato inconsapevolmente la sanità siciliana.

Anche a Cosenza, come a Reggio, siamo alla beffa. Qui si è proceduto a ristrutturare i locali del "Mariano Santo" dove è stata costruita la nuova "Medicina nucleare", sono stati adibiti i locali, acquistate tutte le attrezzature complementari per il funzionamento della Pet ma non è mai arrivata. Eppure basterebbero un mese di lavoro per il completamento della struttura.

La Pet non è stata acquistata

(costa 1 milione di euro) e qualora non fossero disponibili i finanziamenti esiste un altro sistema, l'acquisto in service, per il quale la ditta richiede il 30% della tariffa di ogni singolo esame effettuato dall'apparecchio.

Ma ciò che a Cosenza non manca, rispetto a Reggio, è il personale. Il reparto potrebbe effettuare normalmente 15 esami al giorno per 300 giorni lavorativi, pari a 4.500 esami l'anno. Tutto questo il primario del reparto, Mario Veltri, lo mette nero su bianco in una comunicazione inviata il 28 novembre 2010 in risposta ad una sollecitazione del direttore generale del Dipartimento della Salute della Regione del tempo Antonino Orlando, al presidente della giunta Giuseppe Scopelliti e al direttore generale dell'Ospedale



Paolo Gangemi. Nella comunicazione viene anche fatto notare che dai dati dell'Associazione Italiana medicina nucleare (il cui presidente pro tempore è l'attuale titolare della struttura privata di Napoli dove affluiscono la maggior parte dei pazienti del cosentino), le prestazioni sono in continuo aumento, passate dai 1.500 del 2003 ai 6.100 del 2008, con la provincia di Cosenza passata da 620 a 2.200. È da tenere presente che il rimborso riconosciuto alle altre regioni in base al tariffario nazionale è di 1.071 euro a prestazione.

Secondo le stime di Veltri a fronte di una spesa per l'acquisto

dei medicinali (250 euro a prestazione) per 4 mila prestazioni previste, si spenderebbero poco più di un milione l'anno a fronte di 4 milioni da riconoscere alle strutture di altre Regioni. Insomma ci sarebbe un calo della spesa per emigrazioni sanitaria. Calcoli che seppur non contestati sono rimasti sulla carta. E fa riflettere come ancora oggi, nonostante l'alta incidenza dei tumori della spesa sanitaria verso le altre regioni, in Calabria non si investe e chi lo fa, come accade a Cosenza con una struttura privata, non viene messo nelle condizioni di dare il servizio per questioni squisitamente burocratiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati Associazione Italiana Medicina Nucleare 2003/2008, estrapolati 2012

ANNO	ONCOLOGIA	CARDIOLOGIA	NEUROLOGIA	TOT ESAMI	CALABRIA	PROV. CS
2003	44472	356	2117	46945	1549	620
2004	62012	317	2584	64913	2142	857
2005	89092	389	2269	91750	3028	1211
2006	119357	658	3251	123266	4068	1627
2007	144458	808	3668	148934	4915	1966
2008	180573	1818	4585	186168	6144	2458
PREV.2012	325031	3272	8253	336556	11059	4424

Costo tariffa del Nomenclatore Tariffario Nazionale

Tomografia PET globale corporea – codice tariffario 92.18.6..... pari a € 1.071,65

Costi per il solo 2012 per la Regione Calabria per esami eseguiti fuori regione o da strutture private accreditate:

€ 11.526.456,35 per la Calabria,

€ 4.740.976,6 per la Provincia di Cosenza

I precari inseriti tutti negli uffici amministrativi

Bilardi (Ncd) chiede a Oliverio di annullare ogni cosa: «Il bando non è stato pubblicizzato»

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Il servizio sanitario serve per garantire ai cittadini un'offerta sanitaria adeguata. I calabresi pagano più di tutti, ma non hanno un servizio all'altezza della situazione per la carenza di organici e strutture, dovute al piano di rientro e al blocco del turnover. Restando al primo punto nella sanità cosentina mancano medici, infermieri e Oss.

L'occasione dell'utilizzazione da parte dell'Asp dei famosi 133 precari (ai quali pare se ne siano aggiunti altri sei in zona Cesarini) poteva essere buona per rafforzare gli organici. D'altronde in provincia di Cosenza il settore della sanità privata è stato attraversato da una crisi devastante, con diverse strutture che hanno chiuso i battenti, lasciando senza lavoro figure professionali che potevano aiutare il nostro sgangherato sistema sanitario.

Se si scorre però l'elenco dei "fortunati" che sono stati reclutati dall'Asp ci si accorge che sono davvero pochi quelli che si occuperanno strettamente di assistenza sanitaria. A margine dell'elenco in nostro possesso, infatti, c'è anche la destinazione di questi precari. La maggior parte delle destinazioni sono i Cup e i Capt, gli uffici tecnici e di ragioneria. Molto gettonato anche l'ufficio protesi che evidentemente ha bisogno di tanto personale su tutto il territorio e i vari dipartimenti di farmacia. C'è poi qualche autista del 118. Tutto questo nella migliore delle ipotesi perché in tantissimi casi l'unica indicazione segnata è il comune dove dovranno prendere servizio.

Nella comunicazione originaria dell'Asp a questi lavoratori (quella datata 11 novembre 2014) si comunicava che ognuno di loro era stato assegnato alle attività dell'Asp per 20 ore settimanali e per un massimo di 80 ore mensili. La lettera aggiungeva che per individuare al meglio le posizioni più

idonee dove utilizzare i lavoratori, questi dovevano fare dei corsi di formazione di almeno venti ore. Poi in seguito «sulla base della ricognizione del fabbisogno su tutto il territorio, le SS.LL. verranno assegnate, da parte dei direttori di distretto di competenza, nelle varie postazioni di utilizzo». Evidentemente il management dell'Asp di Cosenza ha ritenuto che vi fosse un gran bisogno di amministrativi piuttosto che personale ausiliario e infermieristico.

La sensazione è che si continui a gonfiare la Pubblica amministrazione senza fra l'altro garantire ai cittadini servizi adeguati, anzi.

Sulla vicenda intanto interviene nuovamente, dopo un periodo di silenzio, il Ncd. E' il senatore Giovanni Bilardi, vice coordinatore regionale del partito, a scrivere a Mario Oliverio riprendendo la nostra inchiesta di ieri nel punto in cui sottolineavamo che molti dei precari che dovrebbero essere storici (cioè precari da almeno 5 anni) sono in realtà giovanissimi. «Le notizie apparse sulla stampa rendono ancora più inquietante la vicenda dei 140 presunti precari messi al lavoro all'Asp di Cosenza. Leggere di "precari" a 21 anni è un'offesa all'intelligenza e ai diritti dei veri lavoratori. Non dubitiamo che in quel l'elenco ci siano persone con i titoli, ma crediamo ancora di più oggi che quel bando (mai pubblicato...) debba essere revocato e rifatto».

«Se vi sono opportunità pubbliche per i disoccupati - scrive Bilardi - vanno pubblicizzate nella massima trasparenza. Ricordiamo che da anni diverse persone, in linea con i requisiti delle leggi 296/06 e 244/07 aspettano di essere stabilizzate. Provenendo dal dipartimento lavoro e non dal comparto sanitario (che è commissariato, ndr), il Presidente Oliverio può annullarlo in qualsiasi momento, aprendo una indagine interna per accertare chi siano i responsabili».



I dipendenti del Polo oncologico vogliono difendere in tutti i modi il loro posto

“Campanella”, domani delegazione da Oliverio

L'avv. Pitaro: «La cassa integrazione dei soli licenziati costituisce provvedimento iniquo e discriminatorio»

I sindacati: necessario e assolutamente urgente sospendere le procedure di licenziamento

Luana Costa

Ad attenderlo al suo arrivo allo scalo lametino, venerdì sera, c'era una delegazione composta da circa 15 lavoratori del Polo oncologico regionale. Il presidente della giunta regionale Mario Oliverio si è meravigliato della determinazione mostrata dai dipendenti in esubero della struttura sanitaria e non si è sottratto alle richieste di chiarimenti.

Al contrario, ha fissato domani mattina a palazzo Alemanni un incontro con una delegazione di lavoratori per precisare i termini della discussione avuta con il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, e con i vertici della Fondazione mercoledì scorso. Non si è accontentato il personale in esubero delle “vaghe”, a loro dire, spiegazioni fornite dal direttore generale Mario Martina nel corso dell'incontro richiesto e hanno così voluto sentire direttamente dalla voce del governatore il futuro disegnato per loro nelle stanze del Ministero. Da quanto appreso, e come anticipato nei giorni scorsi, la cassa integrazione è la soluzione che è stata posta al vaglio dei tecnici ministeriali. L'unica strada percorribile al momento, con l'assicurazione però di un graduale reinserimento in servizio del personale oggi dichiarato in esubero e in concomitanza dell'ampliamento delle attività sanitarie della struttura seguendo la road map tracciata dal sub-commissario Andrea Urbani I lavora-

tori hanno richiesto che il trattamento sia applicato alla totalità del personale in forza alla struttura sanitaria azzerando, di conseguenza, la procedura di licenziamento avviata dai vertici aziendali con l'invio delle lettere soltanto a parte del personale. Dello stesso avviso l'avv. Francesco Pitaro il quale venerdì ha notificato un atto al presidente della Regione, Oliverio, e al presidente della Fondazione Campanella, Paolo Falzea, per conto dei 75 lavoratori che, assistiti dal legale, hanno impugnato i licenziamenti. Nell'atto viene chiarito come «la collocazione in cassa integrazione dei soli lavoratori licenziati costituisce provvedimento manifestamente iniquo e discriminatorio». Si invita, pertanto, «il presidente della Regione Oliverio, nella qualità di proprietario e socio della Fondazione e il presidente della Fondazione Campanella, Falzea, a porre in cassa integrazione l'intero personale della Fondazione Campanella con contestuale riduzione dell'orario di lavoro nei confronti di tutti i lavoratori, affinché tutti i lavoratori siano trattati in modo paritario ed equo e senza discriminazione e al fine di permettere che tutti i lavoratori mantengano, sebbene ad orario ridotto, il posto di lavoro». Un urgente incontro che coinvolga tutti i soggetti interessati è stato sollecitato dalle sigle sindacali. Attraverso una missiva (inviata al presidente della Giunta regionale, al rettore del-

l'Università, ai sub-commissari al Piano di rientro dal debito sanitario regionale, al presidente della Fondazione Campanella, al prefetto e al direttore generale del dipartimento Tutela della Salute) i segretari regionali delle organizzazioni sindacali - Funzione pubblica - Antonio Bevacqua (Cisl), Francesco Caparellò (Uil) e Alfredo Iorno (Cgil) hanno chiesto un incontro urgente «per individuare e definire il percorso giuridico, legislativo, contrattuale ed amministrativo da intraprendere per la salvaguardia di tutto il personale». Dopo aver espresso «apprezzamento per le iniziative mosse sia dal Presidente Oliverio nonché dal Ministro, che ha mantenuto o quantomeno pare, le sue promesse ed impegni presi verso la Fondazione ed il futuro dei suoi lavoratori» per i rappresentanti delle organizzazioni sanitarie «è necessario ed assolutamente urgente provvedere alla sospensione immediata delle procedure di licenziamento» e procedere «con urgenza a siglare la transazione, che consenta il saldo dei debiti della Regione e nei confronti della Fondazione». ◀



NIENTE STIPENDI DA 4 MESI

E senza i soldi della benzina per andare a lavorare

Da ben quattro mesi i lavoratori della Fondazione Campanella non percepiscono lo stipendio. Dopo le festività natalizie passate "all'asciutto" ci si avvia verso il quinto stipendio (compresa la tredicesima mensilità) non ancora erogato. Da quando la struttura commissariale, infatti, è rimasta priva del vertice non sono stati più emessi mandati di pagamento in favore della Fondazione Campanella, che resta ancora in attesa della liquidazione di prestazioni erogate nel 2011 e della firma del contratto con l'Asp relativo al saldo delle prestazioni fornite nell'anno appena concluso. Decine di lavoratori rimasti senza soldi sono costretti a chiedere prestiti, nel migliore dei casi ai famigliari, per potere mettere benzina nelle loro auto e recarsi sul posto di lavoro. ◀



Montepaone**Il giallo dell'acqua potabile e ordinanze mancanti****Problemi ai pozzi dell'Ancinale. Coinvolti anche i Comuni di Satriano e Soverato****Sabrina Amoroso
MONTEPAONE**

Torna nel Basso Jonio il problema legato alla potabilità dell'acqua più volte manifestatosi nelle sorgenti sparse nel territorio. Questa volta l'avviso inoltrato dall'Asp di Catanzaro assume dimensioni maggiori in quanto coinvolge le zone più popolate del Basso Jonio sovratese che "in teoria" dovrebbero toccare i comuni di Montepaone, Soverato, Satriano Montauro e Staletti.

Il condizionale è d'obbligo, visto la confusione nella comunicazione tra i vari enti interessati che hanno dato vita a una sorta di giallo in cui è difficile districarsi. Si parte da venerdì scorso quando alle 19 arriva una nota dell'Asp (Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro) che la polizia municipale di Montepaone visiona sabato mattina e, inoltra al sub commissario Francesco Giacobbe, che sostituito del sindaco e quindi massima autorità sul territorio in materia di tutela della salute pubblica, emana un'ordinanza per vietare l'uso potabile dell'acqua.

«Visto la nota Asp di Catanzaro del 16 gennaio – si legge

nel documento – pervenuta via fax agli atti dell'Ente, con la quale è stato comunicato l'esito sfavorevole delle analisi sui campioni di acqua potabile prelevata in data 14 gennaio presso il "rubinetto di uscita dipartitore del pozzo Ancinale basso Satriano", e considerato che l'acqua proveniente dal suddetto dipartitore viene distribuita anche a Montepaone, si propone di sospendere con la massima urgenza, l'utilizzo dell'acqua a scopi non potabili».

Il provvedimento di urgenza, «emanato allo scopo di tutelare la salute pubblica», indica le zone del Comune montepaonese interessate dal problema che nello specifico sono quelle di Montepaone lido, Tirello, Sant'Angelo e Mannes ma il disservizio non riguarda esclusivamente il comune montepaonese in quanto, spiegano dall'ufficio tecnico dell'Ente, i campioni oggetto delle analisi sono stati prelevati dai pozzi situati presso l'Ancinale, corso d'acqua nel Comune di Satriano. Da successivi contatti informali con l'Arpacal, l'allarme per Montepaone sembrerebbe ridimensionato ma rimarrebbe il problema per i Comuni di Soverato e Satriano. ◀



Isca Jonio

Assistenza domiciliare Disponibili i voucher

Massimo Ranieri

ISCA JONIO

Gli anziani non autosufficienti del distretto socio-assistenziale di Soverato potranno usufruire dei servizi a domanda individuale Sad e Adi.

Si tratta di una serie di prestazioni socio-assistenziali e socio-sanitarie calibrate su questa categoria della popolazione che sarà erogata da organismi del terzo settore accreditati e dall'Asp di Catanzaro (**foto**). Per poterne usufruire sarà necessario compilare un modulo da ritirare al Comune di residenza e da consegnare allo stesso ente.

Sarà poi cura dell'Unione dei Comuni Versante Ionico far pervenire le richieste al Comune capofila che per il nostro territorio è Soverato. Il servizio di Sad consiste in interventi, ad esempio quelli di aiuto alla persona o di sostegno alla mobilità personale, da fornire ai cittadini al fine di favorire la permanenza nel loro ambiente di vita.

Il servizio Adi, invece, comprende prestazioni mediche, infermieristiche e riabilitative. ◀



Nel distretto di Cirò Marina

Per gli anziani c'è l'esigenza di più servizi sociali e sanitari

Sindaci dell'interno come Gino Murgi e Carmine Maio citano la situazione dei paesi più isolati

Ricordato il problema che resta nonostante il via libera ai "Pua"

**Margherita Esposito
CIRO MARINA**

Applaudito il via libera dei Pua, i Punti unici di accesso, l'assistenza sociale e sanitaria nel territorio del distretto di Cirò Marina è lontana da costituire un modello di programmazione dei servizi assicurati ai cittadini. Tra i pochi distretti socio-sanitari ad aver ottenuto l'11 aprile 2014, l'approvazione del Piano di Azione e Coesione, nell'incontro di venerdì tra amministratori, sindacati e Asp, di questi sportelli, è stata lodata la novità, ma sono stati ricordati anche i ritardi nell'attuazione dei progetti del Pac e l'accentramento delle competenze programmatiche di Cirò Marina, capofila del Distretto che si compone di 11 Comuni.

Il sindaco di Carfizzi, Carmine Majo e quello di Melissa, Gino Murgi, hanno rinnovato la richiesta (ad oggi caduta nel vuoto) di costituire un'equipe con personale qualificato che diversi Comuni sono disposti a fornire, visto che - hanno obiettato - l'ufficio ai servizi sociali di Cirò Marina, oberato da altre incombenze e con poche risorse, non è riuscito a presentare

alla Regione nel 2014 il progetto per l'assistenza sociale nel Distretto.

Un inconveniente che il mondo del sindacato, rappresentato nella sala consiliare di Cirò Marina, dalla Uil e Cgil, con Notaro e Jacovino, ha sostenuto che avrà effetti drammatici, specie nei centri dell'entroterra dove è stringente l'esigenza di supportare con aiuti concreti l'alta percentuale di anziani che vive sola, isolata per le pessime vie di comunicazione e penalizzata dalle carenze strutturali del sistema sanitario.

Frenando l'entusiasmo del consigliere di Cirò Marina, Franco Ferrara, Maio ha rimarcato: «I Pua devono essere intesi come punti di partenza e non di arrivo». «I Comuni del Distretto - ha affermato - sono chiamati a fare squadra nella fase di programmazione nell'ambito dell'Ufficio del Piano e non limitarsi a ratificare progetti».

«L'obiettivo - ha spiegato il direttore del distretto Sergio D'Ippolito - è sì facilitare l'accesso ai servizi attraverso i Pua, ma, soprattutto, far sì che i cittadini godano, effettivamente, dei servizi di assistenza sociale, domiciliare, sanitari di cui necessitano, dando attuazione ad una reale assistenza sanitaria integrata». ◀



FONDAZIONE CAMPANELLA

Cassa integrazione Lavoratori d'accordo solo se collettiva

Bocciata l'ipotesi cig solo per i dipendenti a rischio lavoro
E i sindacati chiedono la **sospensione dei licenziamenti**


FRANCESCO CIAMPA

La crisi di liquidità e i debiti della Fondazione Campanella significano due cose: stipendi non pagati («quattro mensilità arretrate»), dicono i sindacati) e attività che procedono con molti sforzi, tant'è che più volte lo stesso dg Mario Martina ha sottolineato la necessaria presa in prestito di farmaci per andare avanti, un rimedio - avverte chi lavora in trincea - adottato anche per meglio procedere con le attività chirurgiche.

A questo punto è chiaro che i tanti tira e molla della vertenza aggravano la situazione. In questi giorni, in particolare, il dibattito si concentra sui 155 lavoratori in esubero a seguito della riduzione dei posti letto: sul finire di questa settimana scade la proroga concessa dall'ente, e se non ci saranno fatti nuovi i lavoratori verranno mandati a casa. Da qui l'appello delle segreterie regionali della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil rappresentate dai segretari Alfredo

Iorno, Antonio Bevacqua e Francesco Caparello, che chiedono di sospendere subito i licenziamenti.

Con un comunicato, i sindacati esprimono «apprezzamento» per le iniziative del presidente della Regione Mario Oliverio sfociate nell'incontro romano di mercoledì scorso tra il governatore e la ministra della Salute Lorenzin, «che ha mantenuto, o quantomeno pare, le sue promesse» nel senso di una soluzione per un futuro della Fondazione e dei lavoratori. Ma i tempi per il piano di rilancio non sono brevi. Dunque «è necessario e urgente provvedere alla sospensione immediata delle procedure di licenziamento».

Altro punto: a fine marzo - sottolineano il presidente e il dg della Fondazione - scade la moratoria per la formulazione di un piano di rientro dei debiti

dell'ente, e «trascorso tale termine riprenderanno i pignoramenti». Pertanto, per i sindacati è «necessario un atto autorevole del presidente Oliverio affinché proceda con urgenza a siglare la transazione che consenta il saldo dei debiti della Regione nei confronti della Fondazione». «Tale atto - prosegue Cgil, Cisl e Uil - è indispensabile per permettere il regolare funzionamento dei servizi», «per la salvaguardia dei malati oncologici e per il pagamento delle quattro mensilità già maturate dei dipendenti».

La nota - indirizzata al presidente della Regione, al rettore dell'Università di Catanzaro (l'Università è socio della "Campanella" insieme alla Regione), ai subcommissari

della sanità calabrese, al presidente della Fondazione, al dg dell'assessorato regionale alla Sanità e al prefetto - si conclude con la richiesta di «un incontro urgente con tutti i soggetti istituzionali interessati» allo fine di individuare un percorso «per la salvaguardia di tutto il personale».

Un altro appello arriva da 75 lavoratori che tramite l'avvocato Francesco Pitro si oppongono alla cassa integrazione per i soli dipendenti licenziati ipotizzata nel corso dell'incontro romano di mercoledì. «Se la collocazione in cassa integrazione determina de plano il ritiro dei licenziamenti, appare più equo e corretto e logico

- si legge in una nota - porre in una cassa integra-



zione tutto il personale».

Da qui la richiesta formale a Oliverio e al presidente della Fondazione «di estendere, con contestuale riduzione dell'orario di lavoro, la cassa integrazione» a tutti.

I lavoratori, tutti quelli che rischiano il posto, vogliono risposte subito perché altrimenti potrebbe essere tardi. Questa settimana si preannuncia davvero movimentata.

LOCRI

Ospedale, il sindaco Calabrese chiede le dimissioni di Tripodi

«In una qualsiasi “azienda” seria, davanti a responsabilità gravi, il primo a cadere sarebbe il manager o l’amministratore delegato. Presso l’ospedale di Locri la morte dei cittadini vi lascia indifferenti. Noi però non possiamo esserlo. Noi, no». È sul piede di guerra Giovanni Calabrese, sindaco di Locri, che nella mattinata di ieri ha preso carta e penna ed ha scritto all’ «illustrissimo» direttore generale dell’azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria, Ermete Tripodi. Una lunga lettera nella quale il primo cittadino ha chiesto la “testa” del massimo dirigente provinciale della sanità. «Le chiedo – infatti scrive - di formalizzare con la massima urgenza le sue dimissioni nelle mani del neo Presidente della Regione Calabria, con la speranza, pur pensandola ideologicamente in modo diametralmente opposto, che con il presidente Oliverio si possa aprire uno scenario nuovo e completamente diverso per l’ospedale della Locride e per la sanità territoriale». Il sindaco, venuto a conoscenza di un presunto nuovo caso di malasanià, chiede al direttore Tripodi «un suo coraggioso scatto di orgoglio con il quale vorrà prendere atto di quanto si sta verificando e, soprattutto, dei danni alla vita dei cittadini della Locride, le rinnovo l’invito a trarre le dovute e necessarie conclusioni». Calabrese avvisa il dirigente generale dell’azienda sanitaria provinciale che attenderà dieci giorni e nel caso in cui «l’invito» non venisse raccolto da Tripodi «mi vedrò costretto ad intraprendere “nuovamente” forti iniziative di protesta fina-

lizzate a far comprendere a chi di competenza che non vi è alcuna disponibilità a veder morire l’ospedale della Locride». Il sindaco di Locri, nella missiva inviata al dirigente generale dell’Asp provinciale, parla di «omicidio premeditato dei nostri concittadini» e ricorda l’ultimo decennio in cui l’ospedale di contrada Verga ha subito «un inesorabile declino», anche a causa dei mancati investimenti di strutture ed attrezzature tecnologicamente avanzate, «non in grado di tenere testa alla dilagante e qualificata “offerta” proveniente da strutture private, ma sovvenzionate con risorse pubbliche». Nella dura lettera di Calabrese non c’è solo la richiesta delle dimissioni, il primo cittadino fa una denuncia chiara: i problemi della sanità «non si risolvono partecipando a ristrette manifestazioni elettorali, soprattutto, in private abitazioni dove – scrive il sindaco di Locri - si possono “curare”, esclusivamente, interessi di parte, ma non interessi diffusi e collettivi» o «facendo passerella al fianco di rispettabili autorità politiche che si fanno, occasionalmente, accompagnare da noti “fannulloni politici” che per anni hanno bivaccato sul territorio, a spese della collettività». La Locride e l’ospedale di Locri hanno bisogno di investimenti sul personale e sulle attrezzature ma c’è anche il «bisogno di risposte concrete. Le risposte, però - conclude la lunga lettera -, non possono essere sempre le stesse. Le risposte non sono più rinviabili in quanto l’ospedale è al collasso».

Annalisa Costanzo



Oliverio cominci dalle porcherie nella sanità

di **ROCCO VALENTI**

NONOSTANTE la Calabria degli sprechi sia ormai consolidata nella visione mediatica nazionale, continuano a venire fuori casi che riescono ancora a stupire. E quando si tratta di sanità suscitano la netta sensazione che la soglia di tolleranza per vere e proprie porcherie, che alla fine si ripercuotono direttamente e dolorosamente sulla gente, sta per essere superata. Il caso della Pet (un esame che serve per la diagnosi dei tumori) di cui il Quotidiano sta parlando in questi giorni è emblematico. Nelle strutture pubbliche pare si possa fare solo a Catanzaro ma con mesi di attesa. A Cosenza, invece, una struttura privata ha acquistato il macchinario ma da anni e anni non ha ottenuto le autorizzazioni o la convenzione con la Regione. Questo il quadro in poche parole. E, comunque, al di là di possibili imprecisioni terminologiche, il risultato è che chi ha urgenza di fare una Pet deve mettersi in viaggio e varcare i confini regionali. Quand'anche, per intenderci, fosse nelle possibilità di pagare l'esame di tasca propria. Se, cioè, un vecchietto avesse necessità di fare quest'esame, e pure disponesse di una ricca pensione e volesse far fronte personalmente alla spesa, dovrebbe in ogni caso fare la valigia. Una cosa incivile. Doppiaemente incivile per chi, vecchietto o disoccupato

di 45 anni, o precaria di 50, o chi vi pare, non fosse neanche nelle condizioni di affrontare le spese di viaggio per andare a fare l'esame in un'altra regione presso struttura convenzionata.

La beffa, ovviamente, è che la Regione Calabria sborsa fior di milioni alle altre Regioni per questi casi di migrazione sanitaria.

Ora, che la struttura privata debba attendere cinque anni per ottenere solo un parere dall'Azienda sanitaria (e non ancora l'autorizzazione) è cosa da far venire la pelle d'oca, perché in questo caso non ha presa neppure la solita frasetta che si usa a prescindere: il privato è il demonio perché c'è il pubblico. La verità è che se il privato ha diritto a quell'autorizzazione la deve avere, viceversa gli va negata. Ma subito. E se il pubblico non è in grado di garantire quelle prestazioni (come scriviamo anche oggi sempre a proposito della Pet), la Calabria ha perso.

Macchinari sanitari costosissimi acquistati e tenuti fermi (a scapito dei calabresi), autorizzazioni negate o elargite a piene mani secondo logiche ignote (a scapito dei calabresi), costi tagliati nei capitoli di spesa sbagliati (a scapito dei calabresi), precari assunti in maniera poco chiara e comunque nei posti sbagliati, negli uffici amministrativi piuttosto che nei reparti (a scapito dei calabresi), medici e primari (ce ne sono di bravi) costretti a elemosinare l'acquisto di macchine necessarie e tenuti sotto tacita minaccia di ritorsioni qualora esterni le nefandezze di chi ha la ge-

stione: la sanità in Calabria oggi è questa. I conti sono migliorati? Basterebbe solo ricordare di quei macchinari tenuti fermi (anche in questi ultimi anni di super-commissari, supermanager e superconti) per avere un moto di disgusto di fronte a chi parla di conti.

Il governatore della Regione, Mario Oliverio, farebbe bene, se vuole "normalizzare" la Calabria (e come non essere d'accordo su questo obiettivo...), a fare subito la Giunta e a mettere mano personalmente a queste porcherie nella sanità. Cominci dalla Pet, cerchi di capire in pochi giorni chi ha tenuto carte nei cassetti per anni e perché. Accerti se e perché macchinari per la Pet giacciono impolverati senza essere entrati mai in funzione. Denunci eventuali ritardi e omissioni senza indugio. Con la severità che la questione richiede. Qui la politica, gli scontri, le chiacchiere non c'entrano. Qui si parla della salute e della serenità dei calabresi. Di fronte alla possibilità di lenire le sofferenze della gente, tutto il resto deve passare in secondo piano. Sarebbe un buon inizio. Un vero inizio.

Rocco Valenti
Twitter: @ro_valenti



■ OSPEDALE PUGLIESE Gli interrogativi del segretario della Fp Cgil, Lacroce

Il parcheggio c'è ma non si usa

Cantiere vuoto e lavori finiti, ma non è ancora disponibile per gli utenti

di **GIULIA VELTRI**

QUANDO sarà aperto il nuovo parcheggio dell'ospedale Pugliese? Da qualche settimana, di fronte al cantiere vuoto e a prima vista completo, la domanda sorge spontanea in utenti, medici, personale vario, costretti tutti ogni giorno a fare i salti mortali per raggiungere il più grande ospedale della regione, soprattutto, scovare un posto auto nei dintorni.

Negli ultimi annunci della amministrazione comunale, non più tardi della fine del mese di novembre, il sindaco Sergio Abramo aveva assicurato che l'importante opera pubblica sarebbe stata consegnata entro la fine dell'anno. Questa data è stata superata, eppure nessuna macchina ha ancora fatto ingresso nel nuovo parcheggio.

Quanto tempo ancora ci vorrà? Si chiedono oggi dal Pugliese e se lo chiede, in particolare, il segretario della Fp Cgil, Vincenzo Lacroce, constatando in primis il fatto che da alcune settimane il cantiere sembra abbandonato. Non si vedono operai, non sono stati effettuati interventi e, soprattutto, si vedono a occhio nudo i segni dell'abbandono, dal momento che il parcheggio, nonostante le transenne, è circondato da rifiuti di ogni genere.

«Non vogliamo – dice allora il sindacalista – che una importante opera pubblica, fondamentale per una civile fruizione dell'ospedale da parte del personale e degli

utenti, si possa depauperare a causa dell'incuria e dell'abbandono. Sono sotto gli occhi di tutti le attuali condizioni di sporcizia e ci chiediamo come mai la tempistica annunciata dall'amministrazione, allo stato, non venga rispettata».

Inutile spiegare quanto l'apertura del parcheggio sia fondamentale, anche per i residenti della zona nord, alle prese con un traffico perenne e con una presenza di autovetture parcheggiate praticamente dovunque. L'apertura dell'opera potrà garantire una boccata d'ossigeno a un tessuto urbano cronicamente sottoposto all'elevato afflusso di utenze quotidiane dell'ospedale da un lato, alla carenza di posti auto dall'altro.

L'importo complessivo dell'opera è di circa 400mila euro, fra fondi europei e fondi comunali, e i lavori sono stati eseguiti dalla ditta "Caruso costruzioni".

In tutto 92 posti (78 per le auto, 3 per i diversamente abili, 9 per i ciclomotori) aggiuntivi alla normale dotazione di posti auto dell'Hub regionale.

I due piani sopraelevati della struttura, collegati da una rampa esterna, sono stati costruiti nell'area, già in precedenza riservata a parcheggio, compresa fra lo svincolo della tangenziale ovest che si inserisce in viale Pio X e l'edificio dell'Azienda sanitaria destinato ai Poliambulatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La buona sanità di Catanzaro

di **FILIPPO VELTRI**

ALLA Cardiologia Universitaria di Catanzaro, diretta dal Prof. *Ciro Indolfi*, e' stata impiantata una nuova e innovativa valvola cardiaca per via percutanea in una protesi artificiale rotta. Ne hanno dato notizia nei giorni a cavallo tra Natale e Capodanno gli organi di informazione locali. Cos'è avvenuto? Una paziente di 76 anni, con una grave malattia cardiaca che le impediva la normale attività quotidiana, è stata curata con un'innovativa e nuova tecnica, con un innovativo intervento realizzato per via completamente percutanea senza anestesia generale che ha riguardato l'impianto di un nuovo tipo di valvola cardiaca posizionata all'interno di una precedente valvola biologica non più funzionante. Questo intervento è stato il primo effettuato in Europa per le particolari condizioni cliniche della paziente, per alcune motivazioni tecniche e per la nuova protesi utilizzata.

Il primo intervento di impianto percutaneo non chirurgico della valvola aortica in pazienti con stenosi aortica nativa era stato effettuato in Calabria nell'ottobre del 2008 dalla Cattedra di Cardiologia dell'Università Magna Graecia al Campus di Germaneto. Da allora il programma di interventistica strutturale cardiaca è stato ampliato e poi potenziato. Indolfi ha ricordato in questa occasione come la Cardiologia Universitaria è stata il primo centro pubblico calabrese a trattare l'infarto miocardico con lo stent e circa 26.000 pazienti sono transitati nelle sale di emodinamica, riducendo in modo rilevante l'emigrazione sanitaria per le patologie coronariche.

È, dunque, importante tornare su avvenimento del genere, che mostra come - pur nel noto panorama non idilliaco della sanità calabrese - ci siano ed operino strutture di eccellenza. Non c'è solo la Cardiologia universita-

ria di Indolfi, ma anche strutture private (vedi il Sant'Anna) o altri segmenti pubblici nello stesso Pugliese-Ciaccio (oncologia su tutti), segnalati più volte su queste stesse colonne domenicali nei mesi e nelle settimane passate. Perché lo facciamo? Perché nonostante le difficoltà legate al ben noto piano di rientro si possono...

...creare in Calabria centri d'eccellenza nel panorama nazionale. «Il compito delle Istituzioni pubbliche, come l'Università, è quello - ha detto il prof. Indolfi - di garantire le migliori strategie terapeutiche e soprattutto la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie. Aver offerto una cura innovativa ad una paziente affetta da una grave cardiopatia è il miglior regalo che una sanità pubblica può fare ai cittadini».

Questo è il punto e questo sarà il punto di partenza e di svolta per il nuovo Commissario alla sanità calabrese: affrontare cioè le criticità (tante), indicare una possibile via di fuga, ma nel contempo valorizzare nel migliore dei modi le tante positività, spesso nascoste o misconosciute, che esistono e farle lavorare nel modo più giusto, senza chiacchiere o fanfare ma in silenzio e senza squilli di tromba. Catanzaro da questo punto di vista può essere capofila di questa possibile rinascita ed è giusto sottolinearlo ancora una volta, anche per evitare che il negativismo finisca con il sommergere quel poco di buono che invece esiste, opera e lavora anche dalle nostre parti.

Filippo Veltri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDAZIONE CAMPANELLA I sindacati chiedono un incontro urgente alle istituzioni

«Cassa integrazione per tutti»

L'avvocato Pitaro diffida la Regione a non fare discriminazioni tra i lavoratori

«IN merito all'incontro avvenuto a Roma con il ministro Lorenzin, 75 lavoratori licenziati, per il tramite del loro difensore, avvocato Francesco Pitaro, hanno notificato un atto al presidente della regione, Mario Oliverio, e al Presidente della Fondazione, Paolo Falzea, con cui hanno manifestato la loro formale e sostanziale opposizione all'idea, che sarebbe venuta fuori dall'incontro romano, di porre in cassa integrazione solo i lavoratori licenziati». Lo rende noto l'avvocato Francesco Pitaro.

«Ed infatti, se la collocazione in cassa integrazione - prosegue la nota - determina de plano il ritiro dei licenziamenti, appare più equo e corretto e logico porre in cassa integrazione tutto il personale della Fondazione prevedendo per tutto il personale una riduzione dell'orario di lavoro. La collocazione in cassa integrazione dei solo licenziati, invece, determinerebbe, in modo iniquo e discriminatorio, l'allontanamento dal posto di lavoro dei soli lavoratori che senza colpa si sono ritrovati licenziati. I 75 lavoratori, pertanto, hanno chiesto a Oliverio e Falzea di estendere, con contestuale riduzione dell'orario di lavoro, la cassa integrazione a tutto il personale, che permetterebbe a tutti i lavoratori, e non solo ad alcuni, di continuare ad avere una occupazione, nonché l'attivazione di ogni meccanismo diretto a salvare in modo definitivo, valorizzandola, la fondazione campanella nonché tutti i posti dei dipendenti».

Intanto si muovono di nuovo i sindacati, che, per mano di Antonio Bevacqua e Francesco Caparello, rispettivamente rappresentanti di Fp Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl, chiedono un incontro urgente al Presidente Giunta Regione Calabria, Al Magnifico Rettore Umg Catanzaro, ai Sub-Commissari Piano di

rientro Regione Calabria e al Presidente Fondazione per la Ricerca e la Cura dei Tumori, "Tommaso Campanella", al prefetto di Catanzaro e al Direttore generale Dipartimento Tutela della Salute, Politiche sanitarie e sociali Regione Calabria. Questo perché ai sindacati non è bastato l'esito dell'incontro a Roma, ritenendo che «ad oggi è necessario ed assolutamente urgente, provvedere alla sospensione immediata delle procedure di licenziamento, altrimenti, fra pochi giorni, nonostante le belle prospettive, 180 lavoratori che da anni svolgono con dedizione i propri compiti a servizio della Sanità Regionale, si troveranno senza lavoro, incrementando il tasso di disoccupazione italiana e soprattutto della Regione Calabria».

Non va inoltre dimenticato, secondo Bevacqua e Caparello, «che a marzo scadrà il termine ultimo per saldare i debiti della Fondazione verso i fornitori e, pertanto, è necessario un atto autorevole e definitiva del presidente Oliverio, affinché proceda con urgenza a siglare la transazione che consenta il saldo dei debiti della Regione nei confronti della Fondazione, per come già concordato in sede di conciliazione con il Dipartimento dell'Avvocatura regionale. Tale atto è indispensabile per poter permettere il regolare funzionamento dei servizi dalla Fondazione erogati per la salvaguardia dei malati oncologici calabresi e per il pagamento delle quattro mensilità già maturate dei dipendenti».

Pertanto - concludono - chiediamo un incontro urgente con tutte i soggetti istituzionali interessati per individuare e definire il percorso giuridico, legislativo, contrattuale ed amministrativo da intraprendere per la salvaguardia di tutto il personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una delle tante proteste dei dipendenti della Fondazione Campanella e (a destra) l'avvocato Francesco Pitaro

■ VETERINARI Il dirigente dell'Asp rieletto all'unanimità alla guida dell'Ordine provinciale Francesco Massara presidente, è il quinto mandato

Rimarrà
 in carica
 fino al 2017

PIÙ che un incarico il suosi può definire un regno, lungo ed ininterrotto. Lui è Francesco Massara, 57 anni, dirigente del servizio veterinario dell'Asp, che nei giorni scorsi è stato rieletto all'unanimità presidente dell'Ordine provinciale. Per lui è la quinta volta, ennesima dimostrazione della fiducia che la categoria ripone in lui da tanti anni ormai. Le elezioni, che si sono svolte all'inizio della settimana presso la sede dei veterinari, hanno decretato la composizione del nuovo consiglio direttivo che rimarrà in carica fino al 2017.

Ne fanno parte Massara, appunto, poi eletto presidente, Michele Scavone vicepresidente, Alessandro Primerano segretario, Vincenzo Rombolà tesoriere e Giuseppe Maruca consigliere. Revisori effettivi sono stati eletti anche Sante Prestia, Carmelo Barrese e Francesco Luposella, revisore supplente Anna Maria Caruso. Lo statuto dell'Ordine, analogamente a quanto avviene in altri sodalizi professionali, non prevede la presentazione di liste, essendo eleggibile ognuno dei circa 80 professionisti iscritti, bensì cordate officiose. In campo c'era comunque soltanto quella guidata da Massara, che ha fatto letteralmente man bassa di consensi, sicché a quel punto la sua rielezione alla presidenza, avvenuta come detto all'unanimità da parte del nuovo consiglio, era ormai scontata. Nutrita la partecipazione al voto, al seggio nella tre giorni di votazioni si sono recati infatti circa il 70% degli aventi diritto.

«Ringrazio in maniera davvero affettuosa i colleghi che hanno voluto ancora una volta onorarmi della loro fiducia - ha commentato Massara - evidentemente apprezzano l'impegno da me costantemente profuso a difesa e per la promozione della nostra categoria. Sono stato sempre dalla parte dei colleghi, realmente al loro servizio, nei fatti non a parole, in momenti anche non facili. Oggi i veterinari sono una categoria di cui la popolazione percepisce appieno l'importanza, i cittadini infatti ci considerano, come in effetti siamo, gli autentici guardiani dell'igiene alimentare. I colleghi, sia quelli operanti nel servizio pubblico sia i professionisti privati, continuano a dare il meglio di sé ed è al loro impegno che si deve se alcune gravi patologie animali da noi hanno avuto finora vita breve».

Tra le iniziative che il pluri presidente ha in animo di avviare in questo triennio c'è la ripresa delle Giornate Veterinarie Hipponiane, momento di formazione e aggiornamento per la categoria che negli anni scorsi hanno visto convergere a Vibo il gotha della veterinaria nazionale e sono state, dunque, occasione di ulteriore crescita professionale per i veterinari vibonesi.

f. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

